A Felisa, con sincerità

MATTEO MILANI
Università di Torino

Vorrei ricordare Felisa tornando a un passaggio molto intenso del nostro rapporto, umanamente e professionalmente difficile, ma carico di quella forza di carattere che ha segnato il suo profilo. Credo che sia un gesto di sincerità in qualche modo dovuto, che travalica e rafforza le parole di apprezzamento che spenderei per tutto l'intenso lavoro da lei svolto sul versante della ricerca, della didattica e della valorizzazione.

La memoria corre allora a un incontro avuto con Felisa poco più di un anno fa, nell'ultima fase del mio secondo mandato di Direttore del Dipartimento di Lingue e Letterature straniere e Culture moderne: nessuno di noi poteva immaginare che sarebbe stata l'ultima occasione per parlarci in modo così approfondito; pochi mesi dopo sarebbe arrivata la notizia della malattia e i contatti, mantenuti vivi anche grazie alla gentilezza del marito Pino, si sarebbero via via diradati, fino al triste silenzio degli ultimi mesi prima della scomparsa.

Questo confronto arrivava a seguito di una discussione molto animata avvenuta in seno al Dipartimento sulla programmazione organico. L'avvio, come si può intuire, non è stato facile: ciascuno ha sostenuto con convinzione le ragioni delle proprie posizioni, ma nel dialogo si è fatta strada e infine ha prevalso la volontà di chiarire, di trovare un punto di condivisione, con rinnovata fiducia reciproca. Ricordo allora la tensione sciogliersi in commozione, ricordo Felisa pronta, come sempre, a rilanciare, a ripartire con quella carica umana che ha alimentato i suoi anni di studiosa, di ricercatrice e di docente. Ricordo, insomma, una persona viva, vivissima, con lo sguardo fermo e il sorriso nuovamente aperto al futuro.

Conservo con cura questa immagine di Felisa, che ho cercato di tratteggiare in queste poche righe: un'immagine vivida ed espressiva, fatta di colori diversi, ma tutti stesi con pennellate dense e piene. Un'immagine sincera.